

Unione Nazionale Cooperative Italiane



Rassegna Stampa

del

13 settembre 2018

Edizione del:13/09/18 Estratto da pag.:2 Foglio:1/3

Primo Piano

Ultimatum M5S a Tria sul reddito Poi Di Maio frena ma lo spread sale

Carmine Fotina Gianni Trovati

ROMA

L'avvicinarsi dell'appuntamento con i numeriaggiornatidel Defeilpeggioramento del quadro di finanza pubblica, che ha quasi cancellato la riduzione del debito prevista per quest'anno, fanno risalire la tensione politica sulla manovra. Ieri le fiammate sono arrivate dal Movimento 5 Stelle, che preme sull'Economia per far crescere gli spazi da destinare al reddito di cittadinanza. In mattinata era trapelato una sorta di ultimatum, dedicare 10 miliardial debutto del reddito di cittadinanza per evitarelarichiesta di dimissioni del ministro dell'Economia Giovanni Tria. Per calmare la situazione è intervenuto il vicepremier Di Majo, e da Palazzo Chigi negano pressioni e soprattutto richieste di dimissioni. Ma la tensione resta. E dopogiorni in discesa torna a risalire il rendimento dei titoli italiani (il decennale ha chiuso a 2,94%) e quindi lo spread(237 puntineidati Reuters, 254 in quelli Bloomberg con l'aggiornamento del benchmark).

Nell'ultimo vertice a Palazzo Chigi il dossier si è concentrato su un intervento in due tempi: 4 miliardi subito, non troppo difficili da trovare inglobando i 2,8 miliardi già in bilancio per il reddito di inclusione e altre misure di welfare, per avviare la riforma dei centriper l'impiego e la «pensione di cittadinanza». Più complicato è il secondo passo, che già da metà anno punterebbe a garantire l'aiuto a tutti gli italiani (oltre 5 milioni) sotto la soglia della povertà assoluta. Le stime parlano di un

costo da 4-5 miliardi.

Ma le sorti di tutte le misure chiave per la maggioranza a due dipendono dagli spazi fiscali che il governo riuscirà a costruire puntando sul rilancio della crescita. «Alla legge dibilancio bisogna aggiungere misure che hanno una attenzione alla crescita», sostiene il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, citando «un piano di inclusione dei giovani, la dotazione infrastrutturale, i tempi certi nella realizzazione delle opere, i tempistretti delle sentenze della giustizia, l'incremento del fondo di garanzia per le Pmi, i pagamenti della Pa».

Il pacchetto crescita del resto si sta definendo con la stesura delle norme per industria e Pmi. Continua il lavoro per un taglio del cuneo fiscale, riservato peròalle imprese più innovative. Pergli incentivi potrebbe esserci un parziale riordino. L'orientamento è ricalibrare gli strumenti di politica industriale in chiave micro e Pmi, aumentando la quota di piccole imprese che ne beneficiano riducendo diconseguenza quella delle più grandi. Questo schema vale per"super"e"iperammortamento"(si veda anchel'articolo a pagina 7), che saranno riconfermati per il 2019 ma più in ottica Pmi, o conaliquote differenziate tra piccole e grandi o con un sistema a «tetti».Laproroga, rilanciata anche dal ministro Tria, è l'opzione preferita dallo Sviluppo economico rispetto all'alternativa targata Lega, che propone un'Iresal 15% sugli utili reinvestiti. Quest'ultima sarebbe una misura strutturale, sottolineano dalla Lega, ed eviterebbe quindi di vincolare la programmazione degli investimenti alle proroghe annuali degli sconti fiscali. Iper e superperò costerebbero meno, e aiuterebbero il ministero di Di Maio a conservare una dote per le misure sociali.

Rifinanziamenti in vista per altre misure che il governo "gialloverde" ha ereditato dalle gestioni precedenti: contratti di sviluppo, legge 181 sulle aree di crisi, piano straordinario per il made in Italy. Anche il Fondo centrale di garanzia sarà rialimentato, con un focus più marcato sulle micro e piccole imprese.

Maè anche la leva degli investimenti pubblici a giocare un ruolo decisivo al ministero dell'Economia per far quadrare i contidella manovra, Lapossibilità di mettere in calendario una crescita del Pil meno stentata di quella che si prospetta senza interventi, complicata anche dalla frenata della produzione industriale, aumenterebbe gli spazi fiscali per far partire l'attuazione del contratto digoverno. I piani su cui si lavora sono tre: il rafforzamento delle forze di progettazione nella Pa centrale, anche attraverso il piano di assunzioni ad hoc che sta mettendo a punto la Funzione pubblica, la semplificazione normativa apartire dal Codice appalti e lo sblocco degli avanzi degli enti locali con una



Peso:37%

Edizione del:13/09/18 Estratto da pag.:2 Foglio:2/3

modifica del pareggio di bilancio che potrebbe valere una capacità di spesa di un 1-1,5 miliardi in più per il prossimo anno (mala questione si incrocia con lo stop al bando periferie). Una spinta in quest'ottica può arrivare anche dalle società pubbliche, tornate al centro di una nuovapolemica con l'attacco di Di Maio sulla pubblicità aigiornali. «Stiamo approntandola lettera alle società partecipatediStatoperchiederedismetterladi

pagare igiornalicon investimenti pubblicitari - ha spiegato - e in manovra porteremo il taglio dei contributi pubblici indiretti alla stampa».

Cantiere manovra. Il presidente di Confindustria, Boccia: «Alla legge di bilancio bisogna aggiungere misure che abbiano attenzione per la crescita»

Per le imprese si lavora a un taglio del cuneo per chi innova e a un riordino degli incentivi a favore delle Pmi

Pressing Mss sull'Economia. Il vicepremier Luigi Di Maio con if ministro Giovanni Tria. I Cinquestelle premono per far crescere in manovra gli spazi finanziari da dedicare at reddito di cittadinanza

I CAPITOLI DEL «PACCHETTO CRESCITA»

FISCO Sul «4.0» due fronti

Incentivi e «cuneo» Si lavora alla proroga dell'iperammortamento e del superammortamento per il 2019. Quanto al prospettato taglio del cuneo fiscale, potrebbe essere riservato alle imprese più innovative

RIFINANZIAMENTI Dalla 181 al «made in»

Continuità con gli ultimi anni Rifinanziamenti in vista per altre misure ereditato dalle gestioni precedenti: contratti di sviluppo, legge 181 sulle aree di crisi, piano straordinario per il made in Italy, Fondo centrale di garanzia

VENTURE CAPITAL Un nuovo fondo

Risorse anche da partecipate In arrivo una piattaforma pubblica per il venture capital a favore delle startup in cui convogliare anche risorse provenienti dagli enti previdenziali e dalle partecipate statali.

LA LEVA DEGLI INVESTIMENTI PUBBLICI

RILANCIO INFRASTRUTTURE Più forza ai progetti

Assunzioni «specializzate» Attivare la leva degli investimenti pubblici a sostegno della crescita. È l'obiettivo del governo che punta su un piano di assunzioni di professionalità elevate per rafforzare le capacità progettuali della Pa

ENTILOCALI Sblocco degli avanzi

Spazi per 1-1,5 miliardi Una modifica alle regole sul pareggio di bilancio consentirebbe lo sblocco degli avanzi degli enti locali. Con una capacità di spesa fino a 1,5 miliardi in più per il prossimo

SEMPLIFICAZIONI Nodo codice appalti

Modifiche sblocca-cantieri Il governo accelera anche sulle modifiche al Codice appalti, Con un anticipo per decreto legge e correzioni circoscritte e di immediato impatto soprattutto con l'obiettivo semplificazione e sblocca-cantieri



Peso:37%



Edizione del:13/09/18 Estratto da pag.:2 Foglio:3/3





Peso:37%

Telpress

180-141-080

esectio documenta e de uso es

Edizione del: 13/09/18 Estratto da pag.:2 Foglio:1/1

Primo Piano

BAGARRE IN AULA

Milleproroghe, fiducia e caos

Proteste per lo stop al bando periferie: non ancora trovata una soluzione

Bagarre in Aula, prima richiesta di fiducia del governo M5S-Lega e prospettive di maratona notturna in Aula. La miccia della sospensione del bando periferie incendia il confronto alla Camera sui Milleproroghe e mette in campo tutti gli ingredienti del caos.

L'incontro a Palazzo Chigi martedì sera fra il premier Giuseppe Conte e i sindaci dell'Anci non ha prodotto una soluzione a stretto giro. E dopo che la discussione sul proroga-termini si era già scaldata su scuola e vaccini la richiesta di fiducia arrivata ieri ha fatto il resto. La fiducia, che sarà votata oggi dalle 12.40, serve a superare l'ostacolo alzato dall'ostruzionismo Pd, che aveva iscritto alla discussione generale tuttigli 82 deputatidel gruppo. Ma non basta a dare tempi certi al voto perché alla capigruppo è mancata l'intesa sul calendario dei lavori.

Il casus belli che ha prodotto la prima frenata parlamentare della maggioranza giallo-verde è la sospensione fino al 2020 dei progetti del bando periferie, inserita al Senato con l'objettivo di coprire (un miliardo in quattro anni, 180 milioni sul 2018) l'avvio dello sblocco generalizzato dei «risparmi» comunali oggi vincolati dalle regole del pareggio di bilancio.

Nel vertice di martedi a Palazzo Chigi, dopo una lunga discussione, il governo ha proposto una revisione del calendario, per garantire i piani già arrivati alla fase esecutiva e rivedere la scansione degli altri progetti con il riavvio della cabina di monitoraggio sospesa da marzo.

Per fare tutto questo serve però un intervento normativo, che per il governo non può andare nel Milleproroghe ormai considerato chiuso ma nel «decreto sicurezza» in cantiere. Restano però da capire i tempi per l'arrivo del provvedimento in consiglio dei ministri.

I sindaci, per bocca del presidente Anci Antonio Decaro, si dicono disposti ad aspettare 10 giorni: senza risposte interromperanno i rapporti istituzionali disertando le Conferenze Stato-Città e Unificata.

Ma la confusione è trasversale a schieramenti e livelli di governo. Con-

tro lo stop ci sono anche sindaci di Lega e Cinquestelle, e non solo quelli del Pd (che per errore aveva approvato lo stop al Senato). E non tutti sembrano disposti all'attesa: ieri, fra gli altri, il sindaco di Firenze Dario Nardella ha avviato la macchina per il ricorso al Tar, e da Palermo Leoluca Orlando parla di «rinvio pericoloso e inspiegabile». Ma il caos è il primo nemico degli investimenti. Proprio per questo Gabriele Buia, presidente dei costruttori dell'Ance, chiede «un provvedimento al più presto» per ripartire.



ministra Ricearde Fraccara (fota) is lequidato le proteste deSe apposizioni, Pd in testa, sulla legittinità della fiducia sul Di Millegroonglie



Edizione del:13/09/18 Estratto da pag.:2 Foglio:1/1

LA PARTITA SULLA PREVIDENZA

Quota 100 raddoppia i pensionamenti di anzianità

L'obiettivo dichiarato è «liberare il mercato» per nuove assunzioni di giovani Davide Colombo ROMA

Il miraggio dei nuovi pensionamenti di anzianità con quota 100 assume un profilo sempre più definito dopo il vertice tecnico-politico della Lega di martedì. Esulla base delle stime di impatto Inps di luglio per le diverse configurazioni di questo requisito con almeno 35 anni di contributi si può affermare che, se adottato, nel primo triennio di applicazione il flusso dei nuovi pensionamenti potrebbe più che raddoppiare rispetto alle uscite anticipate dell'anno scorso.

Il ministro dell'Interno evicepremier, Matteo Salvini, ha parlato due giorni fa di quota 100 con non più di 62 anni d'età, requisito che potrebbe essere accoppiato dal canale dei 41 anni e mezzo senza limiti di età. Nel primo caso, non essendo disponibili stime dei proponenti, viene in soccorso la simulazione contenuta nella nota tecnica Inps diquest'estate: con quota 100 e 64 anni di età minima il maggior numero di pensioni stimato a fine anno parte dai 258 mila nel 2019 perarrivarea sfiorare le 300mila unità nel 2021, con una maggior spesa che parte da 4,6 miliardi per arrivare

a 6,3 cumulati annui. Numeri destinati a crescere sensibilmente se il disco verde per la nuova anzianità si accendesse a 62 anni.

Nel 2017 i pensionamenti anticipati nelle principali gestioni Inps sono stati 153 mila, un dato che l'anno prossimo a regole invariate si ridurrebbe di circa un quarto pervia dell'aumento ditre mesidel requisito (a 43 anni e 3mesipergliuominie42annie3mesi per le donne), scendendo a non più di 120mila unità. Ebbene già dal primo anno di applicazione quota 100 con 64 anni consentirebbe un flusso di uscite più che raddoppiato nel solo settore privato. Un rapporto, come detto, salirebbe ancora di più se l'età minima dovessero scendere a 62.

Ieri dai Cinquestelle non sono arrivare reazioni alla proposta della Lega di quota 100 con soli 62 anni. Nell'intervista al Sole24Ore di una settimana fa Matteo Salvini aveva parlato di una maggiore spesa possibile tra i 6 e gli 8 miliardi. Ma, soprattutto, aveva insistito sul fatto che il diritto alla pensionediun 62enne valeun posto di lavoroe mezzo in più per un giovane. E che molti imprenditori «se potessero alleggerirsi della manodopera più anziana tornerebbero subito a occupare più giovani». E quindi una parte dei costi «verrebbe riassorbita rapidamente dai maggiori contributi versati». Per Luigi Di Maio il protagonista

numero uno della futura legge di Bilancio resta il reddito di cittadinanza insieme con il superamento della legge Fornero. Un duplice intervento che potrebbe muovere i primi passi già a gennaio con la «pensione di cittadi» nanza», ovvero l'innalzamento a 780 euro degli assegni sotto quella soglia. Mavistiilivellidimaggiorspesacorrente in discussione e l'impegno reiterato a rispettare i vincoli di bilancio, fino all'ultimo le scelte potrebbero cambiare.

Conquota 100 e 62 anni d'età si supererebbero anche le obiezioni sindacali (Uil) secondo cui la nuova anzianità potrebbe risultare più penalizzante dell'Ape sociale per disoccupatí o lavoratori con carichi familiari o impegnati in mansioni gravoseo, ancora, lavoratrici con due figliche, con soli 63 anni, potrebbero oggi accedere al prestito-ponte per il pensionamento garantito dallo Stato e che, nella proposta leghista, verrebbe cancellato.

Il peso di quota 100

Effetti del ripristino della pensione di anzianità con quota 100 (contribuzione minima 35 anni, età minima di 64 anni) Complesso gestioní Inps

Maggiori
uscite
dal mercato
del lavoro
fino
a 300mila
unità
nei primi 3
anni di ap-
plicazione

	NUMERO DI PENSIONI IN PIÙ	ONERI IN MILIONI DI EURO	
2019	258.000	4.612	
2020	274.000	6.302	
2021	293.000	6,392	
2022	312.000	6.685	
2023	337.000	6,943	
2024	360.000	7.297	
2025	384.000	7.493	
2026	407.000	7.768	
2027	428.000	7.868	
2028	450.000	8.065	
(*) al lordo de	Fonte: Inps		

Peso:15%

Telpress

Edizione del:13/09/18 Estratto da pag.:1,3 Foglio:1/3

Sorpresa, brusca frenata della produzione industriale

Gelata sull'industria aluglio: a fronte di attese positive, la produzione è calata dell'1,3% su base annua (-1,8% mensile). È la prima flessione da giugno 2016. Un dato inatteso per intensità ma che si allinea ai tanti segnali negativi evidenti (fiducia, export, indice Pmi). Montanino (CsC): «Pesano le guerre commerciali». Ancora favorevole il trend dell'occupazione, che reagisce con un ritardo di qualche trimestre alla

produzione; gli occupati rilevati dall'Istat nel secondo trimestre salgono a 23,32 milioni (+203 mila sul trimestre precedente), superando i livelli pre-crisi di metà 2008.

Orlando e Picchio a pag. 3

MANIFATTURA

Istat: in luglio flessione dell'1,3% su base annua, la prima da giugno 2016

Trend ancora positivo per gli occupati: +203mila nel secondo trimestre

Male anche l'industria Ue Montanino (Csc): pesano le guerre commerciali

Primo Piano

Gelata inattesa sull'industria L'Europa è sempre più lontana

Giù la produzione. A luglio primo calo annuo (-1,3%) da giugno 2016, in rosso quasi tutti i settori. Peggio solo Malta e Irlanda - Trend ancora favorevole per l'occupazione che torna ai livelli del 2008.

Luca Orlando

MILANO

Trend is my friend. È così che è stato, per due anni. Con l'andamento della produzione industriale decisamente "amico", in questo caso non delle scelte di chi lavora nelle sale operative ma dell'economia del Paese.

Per 24 mesi, ininterrottamente, l'output manifatturiero si è mosso sempre nella stessa direzione, realizzando tassi tendenziali positivi, il periodo di sviluppo consecutivo più lungo degli ultimi dieci anni. Percorso che ora si interrompe, con il dato di luglio rilevato dall'Istat che arriva in parte inatteso per intensità, ma



Peso:1-7%,3-35%



-141-080

che comunque si allinea in buona compagnia (fiducia, export, indice Pmi) ai tanti segnali di frenata già evidenti da qualche tempo. Rispetto al mese precedente la produzione industriale cedel'1,8%, con un calo diffuso a tutti i macro-comparti, su base annua il calo è dell'1,3% a parità di calendario. Così come fino apochi mesi fa era corale il percorso di crescita, così ora è altrettanto ampia la portata del rallentamento.

Trend al ribasso

Delle aree produttive appena quattro sono in terreno positivo mentre altrove visono soltanto segni meno. A preoccupare, più del singolo dato, è la tendenza in atto, perché se all'inizio dell'anno le performance apparivano robuste (+4,4% a gennaio), quello che la curva evidenzia ora è uno sgonfiamento progressivo della crescita. Il bilancio 2018 si appesantisce così ulteriormente, limando il progresso da gennaioal 2%. Lo scorso anno di questi tempi eravamo al 2,6% ma in presenzadiun trendesattamente opposto, in accelerazione, in grado di portare il progresso dell'output 2017 al 3,6%, una chimera guardando ai dati recenti. A rallentare, per la verità, non èsolo l'Italia ma anche dal confronto europeo non possiamo trarre motivi disoddisfazione. Per la Ue a 28 la frenata mese su mese è appena dello 0,7% mentre nel confronto tendenziale c'è una crescita dello 0,8%; peggio di noi (-1,3%) solo Irlanda e Malta. Segnali da guardare con attenzione, spiega il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia a fronte di un mondo

che corre, a partire dalla Cina e dagli Usa. «Quindi-aggiunge-serve attenzione alla crescita da parte delle prossime politiche del governo e questa nonèl'aspettativa di una categoria ma l'interesse del Paese».

Economia debole

Il dato si inserisce in un quadro di progressivo indebolimento della nostra economia, che ha visto già una prima sintesi nel responso Istat sul Pil del secondo trimestre. Un +0,2% che cipone in coda rispetto ai partner europei: ad eccezione di Francia, Grecia e Danimarca (anche per loro +0,2%) gli altri sono tutti più rapidi. Su base annua il confronto è ancora più impietoso, con un Pil europeo in crescita del 2,1%, quasi il doppio del dato italiano. «La malattia cronica del nostro paese spiega il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli - è la bassa crescita e in 10 anni ogni cittadino ha perso circa 2mila euro di reddito». E ora? Un avvio così debole nel secondo semestre getta evidenti ombre sulle prospettive annue e infatti le prime reazioni degli uffici studi non sono positive. Confcommercio non esclude un taglio delle stime sul Pil 2018 (ora all'1,2%)e anche Intesa Sanpaolo, pur avendo da poco limato la previsione (da +1,3% a +1,1%), vede ora con questo dato nuovi rischi al ribasso. Di certo una frenata dell'economia non è la condizione migliore per tenere insieme promesse elettorali e stabilità dei conti e ogni decimale di Pil "perso" rende più complicato per il Governo il mantenimento dei rapporti previsti per deficit e debito. E forse un pensie-

ro aggiuntivo occorrerà farlo anche sul tema delle chiusure domenicali. Che come ricorda il presidente di Federdistribuzione Claudio Gradara. implicano meno vendite e consumi. Anche nella Lega, tuttavia, la posizione sul tema non pare unanime, con il presidente della Regione Lombardia, Attilio Fontana, a manifestare ieri la propria contrarietà: «Le aperture domenicali - spiega - dai cittadini ormai sono date per acquisite».

L'occupazione resiste

Alla frenata dell'economia si contrappone per fortuna un trend ancora favorevole per l'occupazione, che nel bene e nel male reagisce sempre con un ritardo di qualche trimestre rispetto all'andamento produttivo. Al netto di effetti stagionali, gli occupati rilevati dall'Istat nel secondo trimestre salgono a 23,32 milioni, 203mila in più rispetto al periodo precedente, 387mila nel confronto annuo, arrivando così a raggiungere e superare i livelli pre-crisi del secondo trimestre 2008. Il tasso di disoccupazione è ai minimi dal 2012 e si attesta al 10,7%, dato positivo anche perché accompagnato in parallelo da una frenata del numero di inattivi. Durerà? Su base annual'incremento più consistente è legato alla crescita dei contratti a termine, l'area su cui a partire da novembre, altermine del periodo transitorio. andrannoad incidere i cambiamenti introdotti dal decreto Dignità.

PRODUZIONE INDUSTRIALE, 1 SETTORI SECONDO LE VARIAZIONI TENDENZIALI Lugiko 2018, indici corretti per gli effetti dei calendario	210 in ordanie 2,8	Apparecchiature elettriche enon +1,8	Fabbricazione macchinari +1,3	Computer, elettronica +0,1	Mezzi di trasporto 0,2
Alimentari, bevande, tabacco	Prodotti chimici —O,7	Tessile e abbigliamento $-1,2$	nanifatturiere -1,2	101ALE -1,3	Aftre industrie -1,5
-2,1	2 system (ami-color) - 2.5	decaling in	Granda Philitida - 2, 8	Legno, carta estampa -5,8	Coke e prodotti petroliferi raffinati -6,4

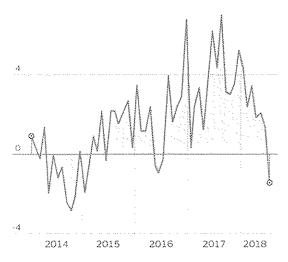


Peso:1-7%,3-35%



La frenata

Produzione industriale. Gennaio 2014-luglio 2018, dati corretti per gli effetti di calendario. *Bose* 2015=100





Draghi e la fine del Qe. Da gennaio 2019 la Bce, tramite la Banca d'Italia, acquisterà BTp solo nell'ambito del massiccio programma di reinvestimento dei titoli in scadenza



li presente documento el so uso eschisivo del coranditoria.

Edizione del:13/09/18 Estratto da pag.:23 Foglio:1/2

Norme STEINIT

Il Fisco rettifica i costi dedotti per chiudere liti commerciali

ACCERTAMENTO Tra i rilievi la mancata connessione delle spese con la produzione di ricavi Sotto la lente degli uffici anche l'antieconomicità delle somme pagate

A cura di Rosanna Acierno

Sempre più spesso gli Uffici recuperano a tassazione i costi che il contribuente, attraverso accordi di transazione, ha sostenuto per prevenire o decretare la cessazione di liti legali sorte nell'esercizio dell'attività. Si tratta, in sostanza, dei casi molto frequenti in cui un'impresa, o anche un professionista o altri titolari di partita Iva, corrispondono somme di denaro ad altri soggetti, in base a un accordo scritto (detto, appunto, «transazione») con cui, mediante reciproche concessioni, pongono fine a una lite già sorta o che sta per cominciare (articolo 1965 del Codice civile).

Sotto un profilo fiscale, colui che corrisponde le somme a titolo di transazione ad un altro soggetto per risarcirlo (in parte), ad esempio, del danno arrecatogli o per indennizzarlo (sempre in parte), ad esempio, per un mancato guadagno, generalmente le deduce integralmente dal proprio reddito nell'esercizio in cui la relativa spesa viene sostenuta. sebbene nel Tuir non si rinvenga una norma che considera sopravvenienze passive le indennità da corrispondere a titolo di risarcimento di danni. Secondo, infatti, quanto previsto dall'articolo 101, comma 4, del Tuir, rappresentano sopravvenienze passive le spese, le perdite o gli altri oneri sostenuti a fronte di ricavi o di altri proventi che hanno concorso a formare il reddito in precedenti esercizi. A sua volta, il soggetto che riceve le somme dovrebbe considerarle come sopravvenienze attive e dovrebbe assoggettarle a tassazione in base al principio di competenza, così come previsto dall'articolo 109, commi 1 e 2, del Tuir.

Tuttavia, in questi casi, nel corso di verifiche e accertamenti nei confronti soprattutto dei soggetti erogatori delle somme il Fisco tende a disconoscerne la deducibilità per diverse ragioni.

A volte accade che la deduzione sia disconosciuta per il presunto carattere di liberalità che sarebbe connesso all'esborso finanziario e/o per difetto di inerenza, laddove gli accertatori ritengano che il sostenimento del costo non sia strettamente funzionale alla produzione dei ricavi.

In altri casi, il disconoscimento della deduzione della spesa sostenuta viene giustificata dagli Uffici per presunta antieconomicità della transazione perché magari ritenuta ingente e poco conveniente o, ancora, per l'assenza di certezza ritenendo che, ai fini della determinazione del reddito d'impresa, i componenti economici relativi a una controversia divengono certi e obiettivamente determinabili quando la loro valutazione estimativa si basa su criteri non soggettivi, ma oggettivi. Pertanto, per gli accertatori, gli oneri relativi a una controversia diventano certi e oggettivamente determinabili soltanto a seguito della chiusura definitiva della controversia mediante una sentenza di condanna.

In altri casi ancora, i costi vengono disconosciuti per non aver il contribuente adottato, secondo il Fisco, un comportamento corretto dato che, in base al principio contabile Oic 19, avrebbe dovuto prudenzialmente accantonare negli anni precedenti delle somme a titolo di fondo per rischi, sulla base di una valutazione previsionale della passività potenziale, e dedurre i relativi accantonamenti annuali.

Come è intuibile, il disconoscimento della deduzione operata, a prescindere dalle ragioni addotte dall'ente accertatore, non viene accettato dal contribuente. E questo so-





Edizione del:13/09/18 Estratto da pag.:23 Foglio:2/2

prattutto laddove si vede recuperare somme (a volte, anche di ingente valore) pagate con mezzi tracciabili, e dunque, in maniera certa e inconfutabile, a soggetti terzi, nell'ambito di una transazione stipulata, magari a seguito di estenuanti trattative a suon di carte bollate, per porre fine o per prevenire una controversia che lo avrebbe oltremodo danneggiato.

GLI ORIENTAMENTI

1. Le clausole penali

19702/2011

Le clausole penali contenute in un contratto per l'eventuale inadempimento da parte di uno dei due contraenti non hanno natura sanzionatoria, assolvendo la funzione di determinare preventivamente la prestazione risarcitoria da corrispondere alla controparte. Di conseguenza, le somme corrisposte in applicazione di tali clausole sono deducibili dal reddito d'impresa in quanto inerenti all'attività aziendale. Cassazione, sentenza

2. Il risarcimento danni

La somma corrisposta a titolo di risarcimento danni, in funzione di un accordo transattivo, costituisce per l'impresa erogante una sopravvenienza passiva deducibile nell'esercizio in cui viene sostenuta la relativa spesa. L'articolo 101, comma 4, del Tuir, infatti, considera sopravvenienze passive, tral'altro, il sostenimento di spese, perdite od oneri a fronte di ricavi o altri proventi che hanno concorso a formare il reddito in precedenti esercizi. Cassazione, sentenza 5976/2015

3. La concorrenza sieale

Gli importi che sono stati pagati a seguito di accordo transattivo relativo a una causa intentata per atti di concorrenza sleale possono essere dedotti in base all'articolo 101 del Tuir. L'agenzia delle Entrate, infatti, non ne può disconoscere l'inerenza in quanto sono importi connessi all'attività d'impresa, che deve svolgersi secondo i parametri del libero mercato e nel rispetto delle leggi civili e penali. Ctr Emilia Romagna, sentenza 2/7/2013



cate documento e ad uno eschisivo del committento,

Peso:24%





Edizione del:13/09/18 Estratto da pag.:23 Foglio:1/1

LE STRATEGIE PER LA DIFESA

Appello per l'inerenza estesa

Documentazione sulla lite e sull'esborso finanziario per supportare l'operato

La difesa del contribuente dalle contestazioni sui costiper accordi di transazione deve tener presente innanzitutto che, in base all'articolo 109 del Tuir, affinché un componente negativoprivodi una specifica disciplina di deducibilità (come, appunto, le somme corrisposte nell'ambito di una transazione) possa concorrere negativamente al reddito d'impresa, devono sussistere congiuntamente i seguenti requisiti, quali l'inerenza, la competenza, la certezza e la determinabilità. In tal senso, depone peraltro anche la risoluzionen. 9/174 del 1991, con cui il Fisco, pur ammettendo che nel Tuir non visia una norma specifica che ne ammette la deducibilità, afferma che devono comunque ritenersi deducibili, ricorrendone i presupposti, le somme corrisposte a titolo di risarcimento danni o indennizzi.

Pertanto, sarà opportuno dimostrare la sussistenza dei requisiti di inerenza della controversia che ha originato l'accordo rispetto all'attività di impresa esercitata, nonché di competenza, certezza e determinabilità, con la documentazione relativa alla lite sorta (sentenza, accordo transattivo recante importi, modalità di pagamento e altri termini essenziali dell'accordo) e all'esborso finanziario (quietanze di pagamento, bonifici, assegni, eccetera).

Dimostrato ciò, occorrerà far rilevare che le somme corrisposte a titolo transattivo, in quanto «certe» e «oggettivamente documentate» rappresentano un costo inerente e quindi fiscalmente deducibile in base all'articolo 109, comma 5, del Tuir in forza del principio di inerenza allargata, riconosciuto dalla giurisprudenza di legittimità più recente (Cassazione, ordinanza 450/2018), oltreché da quella di merito (Ctr Lazio, sentenza 2215/2014, Ctr Emilia Romagna, sentenza 2/2013). I giudici, infatti, ormai affermano che il principio di inerenza si impernia sulla relazione tra la spesa el'impresa, per cui il costo risulta deducibile non tanto se è specificamente connesso ad una determinata componente di reddito, bensì in virtù della sua correlazione con un'attività po-

tenzialmente idonea a produrre utili. Sarà poi necessario addurre tutti gli ulteriori elementi e prove volti a dimostrare la ragionevolezza e la convenienza della scelta assunta per prevenire o chiudere la controversia e, dunque, gli indiscussi vantaggi conseguiti. Quindi presumere che le somme siano state corrisposte a terzi a titolo di liberalità e/o soltanto per consentire al contribuente di dedurre dei costie abbattere il proprio reddito imponibile sarebbe totalmente assurdo. considerato non soltanto il concreto interesse a chiudere la vicenda in un'ottica di costi/benefici e la totale assenza di animus donandi, ma anche la totale estraneità del beneficiario.

Infine, per contestazioni sul mancato accantonamento negli anni precedenti delle somme a titolo di fondo per rischi, occorrerà far rilevare che ciò, a differenza di quanto sostenuto dal Fisco, non avrebbe avuto rilevanza sul bilancio fiscale, dato che, secondo l'articolo 107, comma 4, del Tuir, gli accantonamenti deducibili dal reddito d'impresa sono solo quelli espressamente previsti dalle norme fiscali, tra cui non rientrano quelli in oggetto.



Peso:10%



Edizione del:13/09/18 Estratto da pag.:24 Foglio:1/2

Norme & Tributi

Società di comodo senza penalizzazioni con dichiarazione di responsabilità

ADEMPIMENTI
La disapplicazione
va indicata nel quadro RS
del modello Redditi
La bussola
nei provvedimenti
del 2008 e del 2012
Alessandra Caputo
Gian Paolo Tosoni

Le società di persone e le società di capitali devono compilare il prospetto contenuto nel quadro RS del modello Redditi 2018 per verificare le condizioni di operatività. Lo stesso quadro va utilizzato per determinare il maggior reddito da dichiarare qualora risultassero «non operative».

Società di comodo e società in perdita sistematica

L'articolo 30 della legge 724/1994 definisce «non operative» le società per le quali l'ammontare complessivo dei ricavi «effettivi» risultanti dal conto economico sia inferiore ai ricavi «figurativi» determinati sommando gli importi che risultano dall'applicazione di specifiche percentuali ad alcune poste dell'attivo patrimoniale.

In particolare, i ricavi figurativi si determinano applicando:

- il 2% al valore delle partecipazioni e titoli e relativi crediti;
- il 6% al valore delle immobilizzazioni costituite da beni immobili, comprese quelle in locazione finanziaria (tranne A/10 al 5% e abitativi al 4%);
- « il 15% al valore delle altre immobilizzazioni, comprese quelle

in locazione finanziaria.

I ricavi e i proventi nonché i valori dei beni e delle immobilizzazioni vanno assunti in base alle risultanze medie dell'esercizio e dei due precedenti.

Il mancato superamento del test di operatività comporta l'applicazione di una disciplina negativa che prevede l'obbligo di dichiarare un reddito minimo sia ai fini delle imposte dirette che ai fini Irap, la maggiorazione dell'aliquota di imposta, il divieto di chiedere a rimborso o di utilizzare il credito Iva in compensazione orizzontale.

La medesima disciplina si applica anche a quelle società che, indipendentemente dalla verifica dei requisiti di cui all'articolo 30, presentano dichiarazioni in perdita fiscale per cinque periodi d'imposta consecutivi oppure siano per quattro periodi d'imposta in perdita fiscale e in uno abbiano dichiarato un reddito inferiore al reddito minimo previsto per le società non operative.

La disapplicazione della disciplina

Le società che non superano il test di operatività, o che risultano in perdita sistematica, hanno diverse possibilità di evitare l'assoggettamento alla disciplina prima descritta.

La prima è verificare se ricorre una delle causa di disapplicazione o di esclusione previste nei provvedimenti 23681 del 14 febbraio 2008 (valide sia per le società di comodo che per quelli in perdita) e 87956 dell'11 giugno 2012 (valide solo per quelle in perdita). A ciascuna causa di esclusione e disapplicazione corrisponde un codice che deve essere indicato nell'apposita casella nel quadro RS (rigo RS116 nel modello SC e rigo RS11 nel modello SP).

Ad esempio, la disciplina non si

applica alle società che si trovano nel primo periodo di imposta, a quelle che risultano congrue e coerenti ai fini degli studi di settore, alle società che presentano un ammontare complessivo del valore della produzione superiore al totale attivo dello stato patrimoniale, nonché a quelle che esercitano esclusivamente attività agricole di cui all'articolo 2135 del Codice civile indipendentemente dal regime fiscale adottato.

In assenza di cause di disapplicazione o esclusione è possibile presentare interpello all'agenzia delle Entrate dimostrando l'esistenza di condizioni oggettive che hanno reso impossibile il conseguimento dei ricavi presunti.

Esiste anche una terza possibilità, ovvero quella di auto disapplicare la disciplina. In sostanza, coloro che pur non superando il test di operatività ritengono di essere in possesso delle condizioni per disapplicare la disciplina ma non hanno presentato l'interpello o che avendolo presentato, non hanno ottenuto risposta positiva, possono comunque non adeguarsi purché ne diano comunicazione nel modello di dichiarazione.

In particolare, questi soggetti dovranno compilare la colonna 4 («Imposta sul reddito – società non operativa») o la colonna 5 («Imposta sul reddito – società in perdita sistematica») del rigo RS112 (se SC) oppure RS11 (se SP) con l'indicazione del codice 2 in



Peso:20%

Edizione del:13/09/18 Estratto da pag.:24 Foglio:2/2

caso di mancata presentazione dell'interpello o con il codice 3 in caso di risposta negativa all'interpello. Lo stesso codice va poi inserito nelle colonne relative all'Iva e all'Irap. Si ricorda che la mancata indicazione delle nuove informazioni comporta l'applicazione della sanzione da 2mila a 21mila euro (articolo 8, comma 4-quater, della legge 471/1997).



i prosento documento el ad uso cadasivo del contratante

Peso:20%



Edizione del:13/09/18 Estratto da pag.:25 Foglio:1/2

Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Norme & Tributi

Il patent box prova la semplificazione: calcoli «standard» con i codici Ateco

AGEVOLAZIONI Dalle Entrate analisi di benchmark predefinite per accelerare l'iter Si parte dalle direzioni regionali per Pmi fino a 300 milioni di ricavi

Carmine Fotina

ROMA

Si semplifica il patent box per le piccole imprese. Una comunicazione inviata al ministero dello Sviluppo economico dall'agenzia delle Entrate, nell'ultimissima fase in cui alla direzione sedeva Ernesto Maria Ruffini, sancisce il cambio di passo già da settembre. L'agenzia ha infatti elaborato una "metodologia" che contempla un approccio standardizzato per la quantificazione dell'agevolazione, coerente con i principi elaborati dall'Ocse. Per le micro e piccole imprese l'accesso al patent box - il regime fiscale opzionale di tassazione del reddito d'impresa che intende favorire gli investimenti in marchi, brevetti e altre opere dell'ingegno - può costituire una difficoltà in alcune fasi. Ad esempio nell'illustrazione dei

metodi e dei criteri di calcolo del contributo economico alla produzione del reddito d'impresa o della perdita. Di qui, in ottica di semplificazione, l'idea di definire, per i diversi codici di attività delle imprese , parametri di riferimento che aiutino a calcolare in modo standardizzato il valore dei beni intangibili. Si punta ad applicare il metodo del «residual profit split» in una modalità standardizzata in base alla quale il contribuente non deve predisporre un'analisi di benchmark "ad hoc" per valutare la remunerazione delle attività routinarie. In pratica, sarà la direzione centrale grandi contribuenti a fornire delle analisi di benchmark predefinite, distinte per i codici attività Ateco 2007, in modo da ricoprire tutti i settori economici. Ci si basa su campioni di società indipendenti da utilizzare per la valutazione della redditività delle funzioni routinarie di produzione, distribuzione e prestazione di servizi, con riferimento ai singoli settori. «Una volta individuata la remunerazione delle attività routinarie - si legge nella comunicazione delle Entrate - si potrà individuare, per differenza, la remunerazione riferibile al bene immateriale oggetto di agevolazione».

Lo schema di lavoro prevede che l'agenzia, in fase di contraddittorio con la micro o Pmi di turno, riscontri la possibilità di applicare la metodologia standardizzata e, quindi, effettui una proposta (vincolante e non modificabile) al contribuente.

La corsia semplificata dovrebbe anche facilitare uno smaltimento più veloce delle pratiche e in prospettiva innalzare i risultati del patent box, che nel 2017 ha visto la conclusione di 431 accordi.

La comunicazione inviata al ministero dello Sviluppo preannunciava la partenza della metodologia a partire da settembre dagli uffici delle direzioni regionali, competenti per le istanze con ricavi/volume d'affari del contribuente fino a 300 milioni.

Secondo l'agenzia delle Entrate trattandosi di meccanismi di standardizzazione (e non di forfetizzazione), peraltro graduati per codice di attività e applicabili a funzioni routinarie, la nuova metodologia non è in contrasto con le impostazioni Ocse. E quindi non si può escludere che, dopo questa sperimentazione sulle operazioni minori, la metodologia possa poi essere estesa anche alla grandi istruttorie, di competenza delle strutture centrali.



Peso:17%



Edizione del:13/09/18 Estratto da pag.:25 Foglio:2/2

L'ANTICIPAZIONE



IL SOLE 24 ORE 28 MAGGIO 2018 PAG. 5

Sul Sole 24 Ore del Lunedi del 25 maggio l'anticipazione del meccanismo allo studio delle Entrate per semplificare il sistema di calcolo da applicare al 60-70% delle istanze, ossia quelle presentate dalle imprese più piccole. Un meccanismo nell'ottica di velocizzare la trattazione delle pratiche e di alleggerire il lavoro delle direzioni regionali e concentrare il personale sulle altre pratiche.



Peso:17%

(Telpress)

presonte dopumento el ad uso esdusivo del consmittado

Edizione del:13/09/18 Estratto da pag.:25 Foglio:1/1

Norme & Tributi

Certificazioni ambientali da aggiornare

NORME UNI EN ISO Da sabato va adeguato il sistema di gestione qualità e ambiente Paola Ficco

Sono circa 200mila in Italia (e un milione e mezzo in tutto il mondo) le imprese certificate per la qualità e l'ambiente. Da sabato 15 settembre 2018, tutte queste imprese dovranno operare usando le norme UNI EN ISO 9001:2008 e 14001:2004 nella versione aggiornata del 2015. Da dopodomani, dunque, le imprese già certificate dovranno adeguare il proprio sistema di gestione della qualità e ambientale, pena la decadenza dei certificati in essere e delle agevolazioni connesse (pagamento di fideiussioni ridotte o prolungamento delle autorizzazioni).

Oral'impresa deve effettuare una doppia analisi: quella relativa al rischio e quella sul contesto. Cioè, occorre sia identificare gli aspetti che potrebbero pregiudicare l'azione imprenditoriale, sia individuare i punti di forza e debolezza del mercato e di tutte le parti interessate. Per definire un modello aziendale conforme alle norme è necessario soprattutto definire, applicare e mantenere attive le procedure, le attività e le registrazioni previste dai requisiti della Norma Iso Uni En 14001.

L'impresa, però, ora viene chiamata ad analizzare quello che incide sulla sua capacità di ottenere quanto è stabilito dalle norme. Si va dalle condizioni ambientali al contesto tecnologico, finanziario, político, sociale ecc. Nel "contesto" rientraanche il "focus" sulle parti interessate e sulle loro aspettative. Trairisultatidel Sistema di gestione deve essere ricompreso l'aumento delle prestazioni ambientali dell'impresa.

Entrambele norme (qualità e ambiente) hanno lo scopo di guidare le aziende verso un processo di miglioramento delle proprie performance ambientali. Però, sotto il profilo ambientale non può essere taciuto il fatto che il sistema Emas (su ecogestione e audit) è stato allineato alla nuova norma Iso 14001:2015 mediante il regolamento 2017/1505/Ue sul sistema di ecogestione eaudit (Emas) che ha sostituito gli allegati I, II e III al regolamento "madre" 1221/2009/Ce sull'adesione volontaria delle organizzazioni a un sistema comunitario di ecogestione e audit (Emas). Questi

allegati si sono resi necessari poiché si collegano direttamente con la norma Iso modificata nel 2015; quindi, era necessario "allineare" gli allegati alle novità. Nello specifico, gli interventi di modifica hanno riguardato le prescrizioni per l'analisi ambientale e le prescrizioni relative all'audit ambientale interno.

Il rispetto delle nuove prescrizioni è accertato in occasione della verifica dell'organizzazione. Prima del 14 settembre 2018, con l'accordo del verificatore, la verifica può essere effettuata in base al regolamento Emas 1221/2009/Ce nella versione previgente la modifica degli indicati allegati. In questo caso la validità dell'attestazione del verificatore e il certificato diregistrazione saranno validi solo fino al 14 settembre 2018.



prosente documento el nó uso esclusivo del comenteceta

Peso:10%

Edizione del:13/09/18 Estratto da pag.:26 Foglio:1/2

Norme & Tributi

Il 770 trasmesso in più parti contraddistinto con il codice 2

DICHIARAZIONI

Il consulente deve compilare la sezione relativa all'invio telematico La mancata indicazione comporta lo scarto del modello

Alessandro Antonelli Giuseppe Maccarone

il modello 770/2018 e le relative istruzioni alla compilazione riportano nel «frontespizio», riquadro «redazione della dichiarazione», sostanziali novità e alcune conferme rispetto alla compilazione della corrispondente sezione riferita al modello 770/2017.

Quest'anno viene confermata la possibilità di una suddivisione in più invii, prevedendo al massimo tre flussi separati. Cambiano, invece, le modalità di compilazione della sezione per i sostituti d'imposta che intendono avvalersi di tale facoltà.

Suddivisione del modello

I sostituti che intendono avvalersi della suddivisione devono darne conto nella casella «tipologia di invio», presente nel riquadro «redazione della dichiarazione» indicando i codici numerici i (flusso unico) ovvero 2 (flusso separato).

Tale casella nel modello 770/2017 era presente, invece, nel frontespizio al riquadro «tipo di dichiarazione» e poteva essere compilata con i codici numerici da 1 a 3; tali codici riflettevano la circostanza che nel modello 770/2017 erano previste solo tre tipologie di ritenute (dipendente, autonomo, altre ritenute).

Il modello 770/2018 ricomprende, invece, due ulteriori tipologie (capitale e locazioni brevi) per un totale di cinque. Questa novità ha richiesto una nuova gestione del riquadro «redazione della dichiarazione» e una differente suddivisione dei flussi.

Flussi separati

Nel modello attuale, nel riquadro «redazione della dichiarazione» è prevista una nuova sezione denominata «gestione separata» in cui va indicata una o più tipologia di ritenute fra le cinque previste e il codice fiscale dell'altro incaricato all'invio (informazione che nel modello 770/2017 non era presente). Questa precisazione fa supporre che l'agenzia delle Entrate voglia soffermare la propria attenzione sui casi di suddivisione della dichiarazione tra diversi intermediari autorizzati.

A tale proposito vale la pena richiamare quanto riportato nelle specifiche tecniche del modello 770/2018, alla luce di alcune variazioni che sono state apportate nel corso del mese di luglio 2018. In particolare, con riferimento alla compilazione della casella "codice fiscale altro incaricato" i tecnici dell'Agenzia scrivono: «...i codici fiscali "altro incaricato" dei campi 78 e 84 del record B (record contenente i dati del contribuente del frontespizio, ndr) devono essere diversi da quello del sostituto d'imposta indicato nel campo 2 del record B; tale controllo determina lo scarto della dichiarazione: determina invece una semplice segnalazione di warning nel caso in cui risulta compilata la sezione relativa all'impegno alla trasmissione telematica (campi da 127 a 131 del record B)...» da parte dell'incaricato diverso dal sostituto.

Il caso pratico

In altri termini - e se vogliamo anche non completamente in linea con le istruzioni - le regole informatiche per il "confezionamento" del flusso e la compilazione del frontespizio ci dicono che se lo stesso sostituto d'imposta effettua due invii separati l'altro incaricato non può essere l'azienda

stessa, cioè quella che ha operato e versato le ritenute.

La situazione diventa evidente in caso di suddivisione del modello, in cui una parte è trasmessa dal sostituto stesso mentre la restante viene affidata a un consulente esterno. Si pensi, per esempio, alla società Alfa che gestisce redditi di lavoro dipendente e autonomo. Le buste paga sono affidate a un consulente del lavoro esterno, che ha anche l'onere di predisporre le dichiarazioni annuali, mentre gli autonomi vengono gestiti direttamente dal sostituto "in casa" redigendo e trasmettendo anche il modello 770.

Nel momento in cui il consulente esterno compila il flusso, indica nella casella "tipologia invio" il codice numerico "2" per indicare che il 770/2018 viene suddiviso in più flussi, ognuno contenente una diversa tipologia di reddito (redditi di lavoro dipendente, redditi di lavoro autonomo). Di conseguenza, nel campo "codice fiscale altro incaricato" indica il codice dell'azienda, lo stesso che è presente anche nella prima parte del frontespizio (il campo 2 del record B citato dalle istruzioni), tra i dati identificativi del sostituto di imposta.

Le conseguenze

Qui scatta il controllo del software messo a disposizione dall'Agenzia. Verificata l'uguaglianza del codice fiscale (ciò in quanto è l'azienda a trasmettere una parte della propria dichiarazione) l'esito della verifica



Peso:19%



Edizione del:13/09/18 Estratto da pag.:26 Foglio:2/2

è lo scarto della dichiarazione, oppure un semplice "warning" vale a dire una segnalazione di anomalia (che non blocca l'invio del modello) se il consulente nel suo flusso compila la sezione relativa all'impegno alla trasmissione telematica.

Nessuna particolarità, invece, nel flusso trasmesso dal sostituto, che oltre al codice numerico 2, dovrà indicare nel campo "codice fiscale altro incaricato" il codice fiscale del consulente esterno.



8 presente documento el artuso eschisivo del consintiente



Peso:19%

Edizione del:13/09/18 Estratto da pag.:26 Foglio:1/1

Tempo determinato, causale e mansione devono coincidere

CONTRATTI A TERMINE I problemi legati alle giustificazioni destinati a riemergere Giuseppe Bulgarini d'Elci

Al fine di considerare legittimo il contratto a termine è essenziale non solo la specifica, precisa e puntuale indicazione delle ragioni oggettive che giustificano il ricorso al tempo determinato, ma anche l'effettiva utilizzazione del lavoratore nell'ambito delle attività ricomprese nelle dedotte esigenze aziendali.

La Corte di cassazione (sentenza 22188, depositata ieri) ha espresso questo principio in una controversia che riguardava la validità di un contratto a tempo determinato stipulato quando la relativa disciplina presupponeva l'attivazione del rapporto di lavoro temporaneo a fronte di una causale. Al riguardo, l'articolo 1 dell'allora vigente Dlgs 6 settembre 2001 n. 368 condizionava la valida apposizione di un termine di durata al contratto di lavoro subordinato alla presenza di «ragioni di carattere tecnico, produttivo, organizzativo o sostitutivo». La disciplina allora vigente, superata dalle riforme portate a compimento con il Decreto Poletti (Dl 34/2014), richiedeva, inoltre, che le esigenze aziendali fossero indicate nell'atto scritto di assunzione.

Questa disciplina aveva prodotto, nell'ambito di un vastissimo contenzioso giudiziale, un indirizzo prevalente in forza del quale veniva colpito con la nullità il contratto a termine nel quale la causale non fosse indicata in termini analitici e dettagliati. Ne dà conto la Corte con la sentenza depositata ieri, nella quale viene ribadito che la validità del contratto a tempo determinato presuppone la specifica e puntuale indicazione, nel contratto di lavoro, delle circostanze che corroborano la dedotta esigenza oggettiva.

Tale specificazione, ad avviso della Cassazione, risponde all'esigenza di assicurare trasparenza e veridicità della causale riprodotta nel contratto, permettendo di verificare, tra l'altro, che il lavoratore sia stato effettivamente adibito all'adempimento di prestazioni funzionali al raggiungimento delle esigenze aziendali dedotte in contratto. In altri termini, non solo è richiesta un'analitica ed esaustiva esposizione delle ragioni aziendali che, sul piano operativo e materiale, autorizzano l'attivazione del contratto a termine in via di eccezione alla regola che prevede la costituzione del rapporto in modalità permanente, ma è anche posta come condizione essenziale l'effettiva adibizione del lavoratore a quelle mansioni che permettono di soddisfare la causale.

Sulla scorta di queste argomentazioni, la Cassazione conclude che, nel caso sottoposto al suo esame, il contratto a termine risultava invalido per essere stata la lavoratrice adibita ad attività diverse rispetto a quelle del «progetto di gestione ottica documentale» che costituivano oggetto della causale.

La pronuncia della Cassazione è più che mai attuale. La recentissima reintroduzione del meccanismo delle causali ad opera del Decreto Di Maio ripropone, infatti, le problematiche connesse non solo alla sufficiente completezza e specificità delle formulazioni riportate nei (nuovi) contratti a termine, ma anche alla loro effettiva ricorrenza sul piano sostanziale nel concreto disimpegno della prestazione lavorativa.



Peso:11%

Dir. Resp.:Luciano Fontana Tiratura: 301,468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000 Edizione del:13/09/18 Estratto da pag.:3 Foglio:1/2

PRIMO PIANO

Salvini forza la linea del governo «L'Italia si oppone alle sanzioni»

Si aggrava la spaccatura con il M5S, che si è espresso in senso contrario

liranoscana

di Tommaso Labate

ROMA «Per quanto ci riguarda, il governo italiano voterà contro le sanzioni a Orbán». Anzi, per essere più precisi, il fatto che l'Italia si esprimerà contro quelle procedure avviate ieri col voto del Parlamento europeo «per noi è scontato». Alle nove di sera, evidentemente dopo un giro di telefonate con Giuseppe Conte e Luigi Di Maio, Matteo Salvini batte i pugni. sul tavolo. Se non è l'innesco di una possibile crisi di governo, con ricadute tutte da valutare in campo internazionale, stavolta ci manca davvero poco. Per il vicepremier e ministro dell'Interno, per l'intera delegazione salviniana di governo, per tutto il gruppo parlamentare della Lega, per ora non esistono margini di trattativa.

Pazienza se il M5S s'era espresso in senso opposto, votando insieme al Pd e ai progressisti europei; pazienza per l'«amico Luigi», che sperava nel dossier ungherese per tenere a bada l'ala movimentista dei suoi; e pazienza pure per la prudenza del primo ministro, che ha provato a tenersi al di sopra delle parti. Su Orbán, al momento, la Lega non tratta perché --- a meno di colpi di scena --- «non esistono subordinate»

Difficile dire se il professor Conte fosse preparato a un'eventualità del genere. Più probabile che, nella stanza dei bottoni di Palazzo Chigi, sperassero che l'emiciclo di Bruxelles rispedisse al mittente il «dossier Sargentini» istruito contro il primo ministro ungherese, togliendo così dal fuoco l'ennesima vagonata di castagne che sta per piombare sulla maggioranza giallover-de, Invece no. Bruxelles recapita a Palazzo Chigi una potenziale crisi politica senza ricevuta di ritorno. Anzi quella ricevuta di ritorno, se c'è, per Salvini è un bel no. Per Di Maio il niet leghista è una doccia gelata. Certo, lui e l'altro vicepremier continuano ad avere buoni rapporti. Ma l'indiscutibile sintonia umana che si è instaurata tra i due non può, nell'ottica dei leghisti, passare sopra la politica.

Si tratta per tutta la giornata. La macchina della comunicazione dei Cinque Stelle prova a silenziare il dossier. Tolta la dichiarazione preventiva del presidente della Commissione Affari Costituzionali della Camera Giuseppe Brescia — «Orbán mette a rischio i valori comuni per cui è giusto discutere delle sanzioni» - il resto è silenzio. Il tutto mentre i leghisti, da Salvini in giù, suonano la carica. La tensione è altissima. E il passare delle ore acuisce lo scontro tra pentastellati e leghisti ancora di più. Salvini affida ai suoi tutto il suo disappunto per il tweet con cui Alfonso Bonafede, nel solidarizzare col procuratore di Agrigento per le minacce ricevute, chiede «agli esponenti politici, almeno in questi casi, di evitare strumentalizzazioni». Tra i leghisti di governo, più d'uno lo scambia per un attacco al leader leghista. A Di Maio (e a Conte) tocca l'ennesima impossibile mediazione delle ultime settimane. Un ministro confessa: «Se ci dividiamo su queste cose, sulla legge di stabilità finisce con una guerra mondiale». Tra i grillini, c'è l'allarme rosso. «Visto che comunque al voto non si andrebbe, visto che abbiamo sempre la strada di una maggioranza col Pd, davvero a Salvini conviene aprire una crisi di governo su Orbán?», confessa un autorevole deputato M5S molto vicino a Di Maio. La risposta arriverà in serata, E assomiglia sempre di più a un sì. Conte sembra con le spalle al muro. Una via d'uscita, stavolta, non sarà facile da trovare.

O BERODAZKONE RIGIRVATA

Vogliamo tenere aperto il dialogo e tenere insieme l'Europa. Il dialogo deve cominciare, non finire, nelle prossime settimane e mesi

Manfred Weber capogruppo del Partito popolare europeo



Sono orgogliosa che il mio rapporto abbia avuto il sostegno del parlamento, ringrazio chi ha messo la profezione della democrazia sopra i partiti

Judith Sargentini autrice del rapporto sull'Ungheria



Peso:71%



Edizione del:13/09/18 Estratto da pag.:3 Foglio:2/2



A Strasburgo i parlamentari curopol i parlamentari curopol durante il voto sull'applicazione dell'Articolo 7 contro i Ungharia. L'aula ha approvato la relazione messa a punto dall'euro-deputata verde Judith Sargentini. Da parde sula l'Ungheria sta valutando le valutando del valutando che nen sono state conteggiate le astensioni (Reuters) (Reuters) (Reuters)



li presente decumanto el 20 tato escitervo del comentante.

Peso:71%



Dir, Resp.:Luciano Fontana Tiratura: 301,468 Diffusione: 314,690 Lettori: 2,093,000 Edizione del:13/09/18 Estratto da pag.:1,8 Foglio:1/2

IL RETROSCENA

I dieci miliardi dei 5 Stelle e l'ira di Tria

di Francesco Verderami

on è per fatto personale se Tria ha voluto spiegare a Di Maio che le prove muscolari invece di produrre risultati politici provocano costi economici. Perché è bastata una nota ufficiosa dei grillini contro il titolare di Via XX Settembre per far alzare lo spread senza che calasse la tensione dentro M5S.

contínua a pagina 8

Primo piano

L'ira del ministro con il capo 5 Stelle non faccio il capro espiatorio

Il problema del vice premier cinquestelle è chiaro a tutto il governo: come spiega un autorevole ministro leghista, «per superare le pressioni interne, nella manovra Di Maio dovrà intestarsi qualcosa di pesante, cioè il reddito di cittadinanza. Ma ci sono limiti di spesa». Ed è dentro quei «limiti» che il titolare di Via XX Settembre sta cercando di trovare una soluzione per le richieste al rialzo di entrambe le forze di maggioranza.

Il fatto è che l'altro ieri le sue parole sono state interpretate dai grillini come un altolà ai loro desiderata. E questo si è aggiunto all'irritazione dettata dal fatto che -- dopo aver accettato di abbassare i toni per quietare i mercati --hanno visto Tria «sconfinare» dalle sue competenze, e prendere posizione a favore di Tav e Tap. Per Di Maio --- che già deve gestire il malcontento per il rilancio dell'Ilva --- è stato un atto «ostile», compiuto

da un ministro che «non ha ruolo politico», e dunque non può intervenire su questioni «non di sua competenza».

Di qui la rappresaglia mediatica scattata ieri verso ora di pranzo, un vero e proprio ultimatum anonimo dei grillini con cui si chiedeva al titolare dell'Economia di «mettere in manovra dieci miliardi per il reddito di cittadinanza» o di fare le valigie, ché altrimenti sarebbe stato il Movimento a «chiedere le sue dimissioni». Chi abbia armato la manina non si sa. Di certo, prima che Tria reagisse avevano già reagito la Borsa (in discesa) e lo spread (in salita). Pranzo del ministro rovinato, comunicazioni con l'esterno interrotte dal suo staff. Motivo? «È furibondo».

Poi la decisione di chiarire con il capo dei Cinquestelle, oltre che avvisare Conte. Perché il punto per il responsabile dell'Economia non è (solo) vedersi trasformato in un «ca-

pro espiatorio», sacrificato sull'altare della polemica politica: il tema è che in questa fase «un messaggio vale quanto un decreto», e il suo impatto si vede «dall'effetto che determina». Infatti, smentita la nota, la Borsa ha recuperato e lo spread si è raffreddato. Mentre la tensione nel governo è rimasta invariata.

Sia chiaro, nessuno immagina o prefigura scenari di crisi. Anzi. Salvini si rende conto delle problematiche interne dell'alleato e per agevolarlo si muove su un doppio binario: continua a praticare il pres-



Peso:1-3%,8-54%



Edizione del:13/09/18 Estratto da pag.:1,8 Foglio:2/2

sing per i suoi «titoli» nella manovra ma si cura anche di non offrire pretesti all'ala movimentista del grillismo, onde evitare che affondi il colpo sull'altro vice premier, «Vedremo come reggerà».

Il leader della Lega Iavora insomma perché Di Maio superi le difficoltà: ce n'è la prova, se è vero che Salvini ha «ingoiato il rospo» Di Battista, evitando di entrare in aperta polemica con lui, e venendo così incontro alla richiesta del collega di governo, che ha chiesto «comprensione» dopo l'intervista televisiva del suo alter ego. I ministri leghisti ritengono che «a Di Maio c'è chi vuol fare la festa». E al di là della cortina stesa dalla macchina mediatica grillina, è evidente che dentro M5S più

di una cosa non funziona: d'altronde, quando in una forza politica si inizia a parlare di «fase due», è il sintomo di una conclamata difficoltà.

La legge di Stabilità è il banco di prova determinante, e gli attriti tra ministri sono in fondo una costante: non c'è stata Finanziaria senza che il responsabile dell'Economia non sia finito nel tritacarne. Il fatto nuovo è che Tria, agli occhi di chi lo conosce e lo frequenta, sembra oggi pervaso da un forte spirito di iniziativa: dopo tre mesi di governo ha acquisito consapevolezza del ruolo, parla in pubblico senza reticenze, chiede persino di andare in tivvu.

Quel pessimista cosmico di Giorgetti vede l'andazzo e non perde riunione per dire che

«va tutto male», che «siamo sufforio del baratro». Non si sa se perché ci crede, per scaramanzia, o «per carattere», come dicono i suoi amici leghisti. Ma appena viene pizzicato dalla stampa, il sottosegretario alla Presidenza si ritrae: «Macché qui va tutto bene. Il clima è franco e costruttivo. Anzi costruttivo e franco». Soprattutto franco...

Francesco Verderami

La manovra

Di Maio deve superare le tensioni interne con una misura pesante e il Movimento non ha gradito le uscite del Tesoro su Tay e Tap

Il provvedimento

Legge di Bilancio e di Stabilità

Dal 2016 la manovra economica del governo è contenuta nella legge di Bilancio che ricomprende al suo interno i due testi (legge di Stabilità e legge di Bilancio) che in precedenza venivano approvati separatamente

La presentazione entro il 20 ottobre

Il governo ha tempo fino al 20 ottobre per predisporre il testo della legge di Bilancio e presentarlo in Parlamento per l'esame. La sua approvazione deve avvenire entro il 31 dicembre, altrimenti si procede con l'esercizio provvisorio

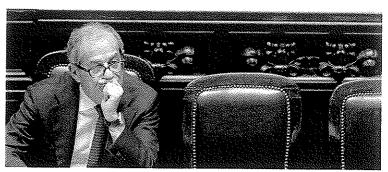
Dalle misure fiscali al nodo pensioni

La legge di Bilancio 2019 conterrà alcune riforme annunciate in campagna elettorale: dalla flat tax al reddito di cittadinanza (almeno un primo passo). Sono previste anche modifiche alla materia pensionistica einterventi sulle detrazioni fiscali

Lo scontro

- ♦ Lega e Movimento 5 Stelle sostenitori del governo di Giuseppe Conte sulla base di un contratto, hanno objettivi divers sulpiano economico
- Al partito di Matteo Salvini sta a cuore in particolare la flat tax e. più in generale, la riduzione della pressione fiscale sia sulle imprese che sulle persone fisiche
- Per il Movimento 5 Stelle, invece, il cavallo di battaglia su cui ha costruito anche la vittoriosa campagna elettorale è il reddito di cittadinanza
- @ Per il momento, da quel che trapela dal ministero dell'Economia spazio per un primo taglio dell'Imef, mentre sull'altro fronte non ci sarebbero risorse sufficienti per far partire i cittadinanza

- Su questo sono nate alcune frizioni tra le parti ma il ministro Giovanni Tria ha cercato di tranquillizzare i più preoccupati spiegando che si lavora su un orizzonte pluriennale
- ∅ È circolata anche la voce di una possibile minaccia di dimissioni del ministro per le pressioni ricevute, ma è stata smentita ufficialmente





documento d'ad uso eschesno del committante.

Peso:1-3%,8-54%

Telpress'

Dir. Resp.:Luciano Fontana Tiratura: 301,468 Diffusione: 314,690 Lettori: 2.093,000 Edizione del:13/09/18 Estratto da pag.:10 Foglio:1/1

Primo piano

C'è la prima fiducia, il Pd insorge Bagarre in Aula sul Milleproroghe

Fraccaro: necessaria, il decreto è a rischio. Renzi attacca: banda di cialtroni incapaci

ROMA Sarà fiducia. Questa mattina alle 12 e 40 nell'Aula di Montecitorio inizierà la chiama dei deputati per la votazione sul decreto Milleproroghe sul quale, non essendoci un'intesa tra maggioranza e opposizioni, il governo porrà la fiducia. È la prima volta per l'esecutivo Lega-Cinque Stelle. Ma l'opposizione insorge. Con il Pd che ieri per protesta ha occupato l'Aula parlando di «atto grave ed eversivo» e per oggi annuncia ostruzionismo con centinala di ordini del giorno. «Richiesta illegittima» anche per Forza Italia e Fratelli d'Italia.

«È la prima fiducia dopo 100 giorni di governo -- dice il ministro per i Rapporti con il Parlamento Riccardo Fraccaro ---: è un record». Riconosce che «non è mai bello mettere la fiducia», però che «in questo caso si tratta di un atto dovuto, perché il provvedimento deve tornare al Senato con la scadenza a ridosso, il 23 settembre». Ma il Pd non ci sta e l'ex ministra Maria Elena Boschi ricorda: «È impossibile decidere la fiducia prima che il presidente della Repubblica abbia firmato il decreto e prima che questo sia stato pubblicato in Gazzetta». Il testo è stato pubblicato il 25 luglio in Gazzetta ufficiale, ma la fiducia è stata autorizzata dal Consiglio dei ministri il 24 luglio, «È un atto politico, quindi è legittimo», dice la grillina Maria Edera Spadoni. Ĕ se Matteo Renzi da Facebook attacca; «Banda di cialtroni incapaci», per il presidente della Camera Roberto Fico la richiesta di fiducia è «posta in maniera legittima».

Ma il caos sul Milleproroghe c'è anche per i sindaci in rivolta, perché la fiducia sarà sul testo approvato dalle Commissioni che prevede la sospensione dei bandi sulle periferie da 1,6 miliardi di euro. E questo nonostante l'incontro di due sere fa tra i rappresentanti dei Comuni e il premier Giuseppe Conte che aveva promesso invece il ripristino dei fondi nel triennio. Il governo vorrebbe dare l'ok alle coperture solo per i progetti conclusi e accantonare le risorse previste fino al 2020. Il sindaco di Firenze Dario Nardella annuncia un'azione legale «per valutare i danni economici che ricadranno su azienđe, lavoratori e istituzioni pubbliche». Mentre Antonio Decaro, sindaco di Bari e presidente dell'Anci (Associazione dei Comuni italiani) minaccia la sospensione delle relazioni istituzionali con il governo se entro 10 giorni non risolverà il problema.

Claudia Voltattorni

Il decreto

Milleproroghe 2018 ha ricevuto il via libera ad inizio agosto dal Senato. Alla Camera arriva in seconda lettura

il testo contiene oftre al prolungamento di alcune leggi (come if bonus cultura) anche modifiche di altre norme: dai vaccini. allo slittamento della riforma del credito, alle intercettazioni



La protesta Un grundo di deputati del Pdi sei ha occupato l'Aula di Montectovio quando il governo ha annuaciato di aver messo la fiducia sul decreto Milieproroghe



Peso:46%



Dir. Resp.:Luciano Fontana Tiratura: 301,468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2,093.000 Edizione del:13/09/18 Estratto da pag.:10 Foglio:1/1

Primo piano

L'altolà di Mattarella: i politici non sono al di sopra della legge

di Marzio Breda

a replica è arrivata. In punto di diritto. Con parole sue e di Oscar Luigi Scalfaro, 🌡 presidente della Repubblica in una stagione difficile. «Nessuno è al di sopra della legge. Neanche i politici», sillaba Sergio Mattarella, e in questa sintesi è chiaro il riferimento al ministro dell'Interno Matteo Salvini, in polemica con le toghe per un doppio «sequestro»: quello dei fondi della Lega e quello della nave Diciotti. Attacchi compiuti rivendicando d'essere «eletto dal popolo» mentre «altri», i magistrati, «non sono eletti da nessuno e non rispondono a nessuno».

Certo: dopo quella dichiarazione, che ha creato tensioni con gli alleati 5 Stelle, il leader leghista ha poi corretto il tiro. Ma il capo dello Stato non voleva lasciar passare un simile schiaffo senza un ammonimento. Un memorandum che vale per Salvini (non nominato) come per ogni esponente politico e di cui bisogna considerare che, se fosse pronunciato davanti al plenum del Csm, sarebbe assai più dirompente. Meglio allora cogliere l'occasione del centesimo anniversario della nascita di Scalfaro, ieri a Montecitorio, per entrare in tema. Con un ricordo di ciò che il suo predecessore disse alla Costituente: «La magistratura non può e non deve fermarsi mai nella sua opera di giustizia nei confronti di chicchessia; ma non si deve neppure dare

l'impressione che in quest'opera vi possa essere la contaminazione di una ragion politica».

Per scongiurare tale rischio Scalfaro si oppose, con Calamandrei e Leone, a chi proponeva giudici eletti dal popolo o sottoposti al controllo del ministro della Giustizia. E la sua obiezione era questa: «Non potrà mai esservi giustizia di destra, centro o sinistra. Guai a porre a fianco del sostantivo giustizia un qualunque aggettivo». In definitiva, e stavolta quella di Mattarella non è una citazione storica, «poiché nel nostro ordinamento non esistono giudici elettivi», va sempre tenuto conto che «i nostri magistrati traggono legittimazione e autorevolezza dal ruolo che loro affida la Costituzione. Non sono, quindi, chiamati a seguire gli orientamenti elettorali, ma devono applicare la legge e le sue regole». Regole che «valgono per tutti, senza aree di privilegio per nessuno, neppure se investito di pubbliche funzioni, neppure per gli esponenti politici. Perché nessun cittadino è al di sopra della legge».

Acuminata la controreplica di Salvini. «Il presidente ha ricordato che nessuno è al di sopra della legge: ha ragione. Per questo io, rispettando la legge, la Costituzione e l'impegno preso con gli italiani, ho chiuso e chiuderò i porti a scafisti e trafficanti di esseri umani... Indagatemi e processatemi, io vado avanti».



documento e' ad uso estinuivo dal cumuniferite



Dir. Resp.:Virman Cusenza Tiratura: 102.704 Diffusione: 130.946 Lettori: 1.031.000 Edizione del:13/09/18 Estratto da pag.:22 Foglio:1/1

Economia

Lega e 5Stelle contro Nava ma la Consob fa quadrato

Schierati col presidente i dirigenti dell'Authority In campo pure Padoan: «Legittima la sua nomina»

LA POLEMICA

ROMA Cinquestelle e Lega non mollano e tornano all'attacco del presidente della Consob, Mario Nava. «Si deve dimettere», affermano esponenti della maggioranza gialloverde. «In quanto dipendente di un'istituzione sovranazionale, è incompatibile con la presidenza di un'autorità indipendente italiana, il cui ruolo è garantire l'ordinato funzionamento del mercato finanziario nazionale», scrivono in una nota congiunta i capigruppo M5S e Lega di Camera e Senato Francesco D'Uva, Stefano Patuanelli, Riccardo Molinari e Massimiliano Romeo.

IL DISTACCO

Nava, che prima di arrivare a guidare l'autorità di controllo dei mercati era un alto funzionario europeo, è in "distacco" dalla Commissione Ue come ha confermato il commissario Gunther Oettinger in risposta a un'interrogazione. E dunque, secondo Bruxelles, «rimane soggetto agli stessi doveri e diritti»

dei funzionari europei in attività di servizio. «Le autorità italiane hanno confermato che tale disposizione amministrativa non avrebbe inciso sulla sua indipendenza in veste di presidente della Consob e che sì sarebbe mantenuta la conformità al requisito secondo cui il presidente esercita il suo mandato in regime di esclusività e a tempo pieno», ha tuttavia precisato Oettinger, spiegando poi perché si sia scelto il distacco e non l'aspettativa: «Tenuto conto dell'importanza di potenziare la collaborazione tra la Commissione e gli Stati membri e di rafforzare lo scambio delle migliori pratiche, la Commissione ha deciso di comandare il dirigente Nava presso la Consob nell'interesse del servizio».

L'AUTORITÀ

«I poteri estremamente penetranti attribuiti a questa autorità impongono massima attenzione nell'evitare situazioni di potenziale conflitto di interesse - osservano i gialloverdi - Nava rassegni le dimissioni con un gesto di sensibilità istituzionale che, a questo punto, appare davvero inevitabile».

Subito è scattato il fronte in dife-

sa di Nava a cominciare dal ministro dell'Economia del governo Gentiloni, Pier Carlo Padoan, e dal Sindirettivo della Consob stessa, il sindacato dei dirigenti dell'autorità. «Io non posso che ribadire la legittimità dell'iter di nomina oltre al ruolo cruciale che svolge il presidente della Consob», ha ricordato l'ex ministro Padoan, «Nava è persona di valore assoluto non conosco la vicenda ma so che abbiamo bisogno di persone valide capaci e con esperienza internazionale», gli ha fatto eco l'amministratore delegato di Banco Bpm, Giuseppe Castagna. Infine, «per Assonime la nomina di Nava è più che legittima e il presidente della Consob dev'essere lasciato andare avanti nel suo lavoro», ha dichiarato Innocenzo Cipolletta, presidente dell'Associazione fra le società per azioni italiane.

L. Ram.

O RIPHODUZIONE RISERVATA

PER CASTAGNA (BANCO BPM) L'ITALIA HA BISOGNO DI PERSONE CON LA SUA GRANDE ESPERIENZA



Peso:19%



la Repubblica

Dir. Resp.:Mario Calabresi Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000 Edizione del:13/09/18 Estratto da pag.:1,6-7 Foglio:1/2

Manovra, Tria sotto tiro M5S ma è pronto al passo indietro

Mattarella: neppure i politici sopra la legge. Salvini: vado avanti. Diciotti, intimidazioni al pm

Dopo le pressioni del M5S e la crisi di governo evocata da Luigi Di Maio, il ministro dell'Economia Giovanni Tria chiama il premier Giuseppe Conte e gli dice di essere pronto a fare un passo indietro anche subito. Intanto, il capo dello Stato Sergio Mattarella avverte: «Nessun cittadino è al di sopra della legge». Matteo Salvi-

Dopo le pressioni del M5S e la crisi di governo evocata da Luigi Di spettando la legge».

CUZZOCREA, LOPAPA, PETRINI e ZINITI, pagine 6 e 8

Lo scontro sui conti pubblici

Manovra, 5S all'assalto del Tesoro Tria a Conte: basta attacchi o lascio

I grillini temono per il varo del reddito di cittadinanza e contestano il protagonismo del ministro: "Perché parla di Tav?". La telefonata con il premier: "Se sono io il problema, pronto a farmi da parte". Tregua fragile

ANNALISA CUZZOCREA CARMELO LOPAPA, ROMA

La levata di scudi dei Cinquestelle sul reddito di cittadinanza costi quel che costi e la velata minaccia di crisi agitata da Luigi Di Maio in tv martedì sera hanno avuto il classico effetto della goccia, All'ora di pranzo, il ministro dell'Economia Giovanni Tria, già da settimane sotto pressione, chiama il capo del governo Giuseppe Conte: «Presidente, se il problema sono io, allora vorrei fosse chiaro che sono pronto a fare un passo indictro anche subito», dice senza girarci molto intorno l'inquilino di via XX Settembre. Forfait virtuale nel momento più delicato per il governo, a pochi giorni dalla presentazione della nota di variazione al Def e proprio mentre la legge di stabilità 2019 staziona in un cantiere assai precario. La notizia trapela da M5S e Lega, in un gioco delle parti tra gli azionisti di maggioranza,

Così, Palazzo Chigi fa una nota per smentire – ufficialmente – le pressioni di Di Maio e dei suoi. E nel colloquio con Tria, il presidente del Consiglio Conte tende a rassicurarlo, blandirlo, fermarlo: di lui non si può fare a meno e continua a godere della massima fiducia.

Il ministro torna al suo dicastero, la tensione resta altissima. I leghisti stanno a guardare silenti, per non creare altri incidenti. Ma a tarda sera il viceministro Massimo Garavaglia, uomo di Salvini, raggiunge Tria net suo ufficio: la Lega, è il messaggio, sta dalla sua parte. Anche perché, va detto, il reddito di cittadinanza non è un loro problema.

Eppure, la mattinata era cominciata con un'azione comune. La nota congiunta dei capigruppo di Lega e M5S per chiedere, di nuovo, le dimissioni del presidente della Consob Mario Nava: una sorta di avvertimento a Via XX Settembre, un modo per dar fuoco alle polveri. Ma soprattutto, c'erano state—di primo mattino a *Omnibus*—le parole del solitamente moderato Stefano Buffagni. «Tria fa parte di un governo che ha firmato un contrat-

to — aveva detto il sottosegretario agli Affari Regionali — rispetto il ministro, ma lui deve rispettare le forze politiche che lo supportano».

A far andare su tutte le furie i vertici del Movimento è il continuo balletto di cifre sulla manovra finanziaria. Il ministro non ha ancora concesso, e non è affatto detto che lo faccia, quei 10 miliardi che Di Maio e compagni considerano essenziali per far partire il reddito di cittadinanza. Continua a dire che le misure promesse nel contratto partiranno poco a poco. Ma chi sta lavorando alla manovra per conto del MáS considera includibile un primo segnale nei primi sei mesi del 2019 (soldi per i centri per l'impiego e pensioni di cittadinanza) e l'avvio del reddito nella seconda metà (al limite, inizialmente, con una platea più ristretta degli 8 milioni censiti, ma con la cifra pie-



Peso:1-11%,6-38%,7-35%

la Repubblica

Edizione del:13/09/18 Estratto da pag.:1,6-7 Foglio:2/2

na di 780 euro).

«O Tria trova quei dieci miliardi o succede un casino», fanno sapere dal Movimento. Chiarendo che il ministro sarebbe andato fuori dalle sue competenze quando ha detto, ad esempio, di sperare che la Tav si faccia. «Prima ci chiede cautela nelle dichiarazioni, promette di dare una mano, e poi si permette di fare il politico. Dev'essere chiaro che non può fare il fenomeno, perché di voto in aula non ha neanche il suo». La Lega, per una volta, fa da pompiere. «Stiamo lavorando benissimo, anche oggi c'è stato un incontro», conferma il viceministro Garavaglia in Transa-

tlantico. Matteo Salvini sente al telefono Di Maio due volte, mettendo da parte la freddezza creatasi tra i due nell'ultima settimana, dopo gli attacchi del leghista alle toghe e le prese di distanza dei grillini. I due decidono che è il momento di placare gli animi: le pressioni su Tria restano, ma non preludono a un divorzio. Almeno, non nelle intenzioni della maggioranza, che gioca a braccio di ferro per strappare il più possibile alla severità dei conti di Via XX Settembre.

Sotto tiro Il ministro dell'Economia Giovanna Tria. Sono giorni decisivi per la manovra, aumantano le fibrilizzioni nella maggioranza



Al Senato per la Diciotti Il premier Giuseppe Conte beve un caffè nell'aula del Senato, dove ieri mattina ha tenuto una informativa sul caso della nave Diciotti e dei migranti bloccati a bordo per ordine di Salvini





Peso:1-11%,6-38%,7-35%



Dir. Resp.:Mario Calabresi Tiratura: 216.733 Diffusione: 267,971 Lettori: 2.015.000 Edizione del:13/09/18 Estratto da pag.:6 Foglio:1/1

Usosiisi – Le richieste di Lega e 5Stelle per la legge di Bilancio

Il libro dei sogni gialloverdi costa dai 23 ai 28 miliardi

ROBERTO PETRINI, ROMA

🧠 incubo e il sogno. Il primo, nel più tradizionale dei modi si è dissolto tra la fine di agosto e i primi di settembre quando lo spread ha cominciato a picchiare: il contatore della spesa per interessi segnava un miliardo in più, uno studio riservato indicava che ad ogni uscita dei vicepremier gialloverdi i tassi aumentavano e così Tria ha condiviso con Bruxelles una línea di ragionevolezza sui confi pubblici, Conte-Di Maio e Salvini si sono affrettati a dichiarare che non è nostra intenzione sfidare l'Europa e che ci atterremo alle regole. Lo spread è sceso e l'incubo del contratto di governo. che costava 100 miliardi, è stato sepolto definitivamente. Ma il sogno di realizzare le tre misure promesse in campagna elettorale, la flat tax, lo smontaggio della Fornero e il reddito di cittadinanza è rimasto. Coltivato in meno tormentati sonnellini pomeridiani: mantenere gli stessi nomi alle misure ma cambiarne la sostanza, parlare di avvio delle nuove norme e avvertire che si spalmeranno per la legislatura.

Così dopo poche ore Salvini e Di Maio hanno ricominciato ad alzare il tiro, uno contro l'altro ed entrambi contro i numeri che ha in testa Tria.

Edue vicepremier rilanciano le misure, non indicano i costi e nemmeno le coperture, Al Tesoro tuttavia fanno i conti e ormai centri di ricerca e osservatori indipendenti sono in grado di valutare l'impatto finanziario di ogni annuncio. Così i Cinque stelle pretendono 10 miliardi per il reddito di cittadinanza, invece dei 17 del progetto originario da loro stessi calcolati, e se dall'Università di Modena si nota che in questo modo la platea si restringe da 2,8 milioni di famiglie e relativi 8 milioni di individui a 1,75 milioni di famiglie e 5 milioni di individui, si irritano. Salvini va in ty, incurante delle compatibilità di bilancio, abbassa da 64 a 62 anni la soglia minima per andare in pensione con quota 100; non dice che l'operazione, come ha calcolato il centro studi "l'abula", costa 13 miliardi, assai vicini alla somma prevista per lo smontaggio definitivo della Fornero Sulla flat tax, un sistema che favorisce i redditi più alli,

leghisti, che ne hanno sempre fatto una bandiera, in un primo momento bauno cercato di contrabbandare l'allargamento del regime forfettario per professionisti e artigiani come un embrione della "tassa piatta". Ma poi è prevalsa una realistica indicazione, ufficializzata dal gruppo di lavoro della Lega, di ridurre l'aliquota più bassa di un punto; costa 4 miliardi, si può discutere, ma resta nell'ambito del possibile. Non siamo più ai 100 miliardi del contratto, ma se si fa la somma i grillini mettono sul tavolo di Tria un conto da 28,3 miliardi, mentre

facendo pagare solo due aliquote

del 15 e del 20 per cento, è

emersa più ragionevolezza. I

la Lega risponde con un menù, afternativo, di 23 miliardi. Ancora troppo, perché il ministro dell'Economia continua ad invocare "gradualità" "rispetto dei vincoli di bilancio" e a circoscrivere i rilanci gialloverdi nel perimetro delle "riforme" e delle "transizioni". Il rischio è che anche questi sogni si infrangano sui mercati.











Sussidi povertà

Riforma fiscale

Superamento Fornero

Sanatoria fiscale



Reddao di cittadinenza fino a copine la differenza con 1780 euro ma solo e 1,75 milioni di famiglie colovolgendo 5 milioni drindivide invece the 62.8 milioni di famigise e agri 8 milioni di individui previsti del Contratto

Attaccando la flatitax di Bortusco-impassato regilira avevano parlato di "Rop" taix. Ora Di Maio è incho e al compromesso su una miscra di accompromesso su una miscra che otmsi viaggia verso un sempice ritocco delle aliquote fiscali.

4 ,,,

Siponta a ridure dii 43 annie 3 mosi previsti dalla Forneio a 41 la soglia "libera tutir" per andare in persione e a quota KOO sonzu fare cenno al âmite di otà anagrafica divinquo senza vincolicome era previsto dal Contratto

14.3

Egrillimisona contrarradi ogni tipa di condono fiscale o tombale e sono attestati su una forma di "paca fiscale" o rottamazione-ter che dovrebbe produrre un gettito dal 5 ai 5 m#ardi

L'apperazione somialia molto

ama 5 ens



La misura non è Ira le sue priuntà. Accotterebbe un rafforzamento dell'attuale. Reddito di larciosiono. L'ipotesi in campo è rino a 300 even nedi per L'ardion di familiste colinvolgendo 4 misori di ladividori.

Abbandonatala Sattax a due asquote si punta a ridure l'asquota sul primo scagsone l'appel dal 23 per cento al 22 per cento, La mistra dá in media, secondo le prime stime della UE, 150 euro annui per ogci contribuente italiano

4 ...

Quota 100, come somma di Quota 100, come somma di cutà anagrafica e contributiva, ma conun minismo (62 aeni di età (invece dei 64 annunciatim precedenza). In attemativa ci vonebbero 41 anno 6 mesi. La misura è puco pigirestrittiva del Contratto 13 ...

5. aperaxione somiglia molto adun condono; per metters in regola sipaga dal 6 al 25 per cento e si possano sanare somme timo a 5 million. Salvini conta di recuperare dal condono 20 millardi 51ats 20 sta



Peso:52%



Dir. Resp.:Mario Calabresi Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000 Edizione del:13/09/18 Estratto da pag.:1,7 Foglio:1/2

Il caso

CONTI PUBBLICI RESA ALLA UE

Claudio Tita

a legge di Bilancio, il futuro del reddito di cittadinanza, della flat tax e della revisione della legge Fornero dipendono da un numero.

pagina 7

I tetti imposti dai vincoli europei

Nel Def deficit-pil all'1,6% basta solo per sei mesi di reddito di cittadinanza

CLAUDIO TITO

a prossima legge di Bilancio, il futuro del reddito di cittadinanza, della flat tax e della revisione della legge Fornero dipendono in larga parte da un numero: quello che il prossimo 27 settembre il governo inserirà nella nota di aggiornamento al Def. Ossia il rapporto tra deficit e pil. Quel numero è stato deciso ed è stato messo nero su bianco nella bozza distribuita a Palazzo Chigi, al premier e ai due vicepremier. Un cifra che accoglie le richieste della Commissione europea, fissata all'1,6 per cento, Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, ha dunque per il momento convinto i due soci di riferimento della maggioranza gialloverde. Che non nascondono però un certo nervosismo e si preparano come se questa fosse solo la prima battaglia di una guerra più lunga. Sapendo che in questa fase non possono rimunciare al loro ministro "tecnico". Sta di fatto che quel numero da

un lato rassicura i mercati e l'Unione europea, dall'altra agita la Lega e il Movimento 5Stelle. Entrambi vedono affievolirsi se

non estinguersi le possibilità di far lievitare tutte le loro promesse elettorali.

L'1.6 per cento, infatti, non è un numero a caso. Rappresenta il massimo di flessibilità che Bruxelles può concedere. Secondo i trattati, l'Italia il prossimo anno dovrebbe ridurre il deficit strutturale dello 0,6 per cento. Ma una eventuale procedura d'infrazione - e tutte le devastanti conseguenze sulla reputazione e sulla sostenibilità del nostro debito pubblico scatta solo se quella riduzione non avviene per niente. Basta un miglioramento dello 0,1% per sterilizzare la procedura d'infrazione e sottoporre Conte a un semplice richiamo. Come è avvenuto quasi sempre negli ultimi anni. E il rapporto deficit-pil all'1,6 per cento corrisponde esattamente ad un miglioramento dello 0,1% del disavanzo strutturale. Questa linea di comportamento al momento è stata accettata sia dai grillini, sia dai leghisti. È questa la ragione della recente correzione di rotta nelle dichiarazioni di Salvini e di Di Maio. Ed è questo il motivo principale per cui la corsa al rialzo dello spread ha frenato.

Tutto questo però ha delle conseguenze sulla conformazione della prossima legge di Bilancio. Sostanzialmente i sogni di gloria pentastellati e lumbard si stanno schiantando sugli scogli del realismo contabile. Quell'1,6 per cento consente al governo di racimolare solo una dozzina di miliardi per disarmare le famose clausole Iva (altrimenti a gennaio scatta in automatico l'aumento dell'imposta), corrispondere alle spese correnti e poco più. Considerando che alcune misure vigenti difficilmente saranno cancellate da questo esecutivo, ma vanno rifinanziate, come le agevolazioni fîscali per le ristrutturazioni edilizie. La prima vittima illustre allora rischia di essere la flat tax invocata dal vicepremier Salvini, Nonostante la disponibilità di Tria a rimodulare gli scaglioni

trpef, le risorse rintracciate fino

autorizzare solo una estensione

ad ora dal Tesoro possono





della platea che beneficia delle aliquote forfettarie del 5 e del 15 per cento per le partite Iva a basso reddito (quelle che ora non superano i 50 mila euro di ricavi), Senza contare che non c'è stato tempo · ma nemmeno la volontà politica - di riordinare il sistema di detrazioni su cui contano quasi futte le categorie di contribuenti. Discorso analogo per il reddito di cittadinanza, Su cui, però, Di Maio chiede almeno un primo passo. È infatti allo studio l'ipotesi di introdurlo a partire dalla seconda parte dell'anno: ossía da luglio 2019. Si deve considerare che il costo annuale di questo provvedimento per le famiglie in "povertà assoluta" ammonta a circa 9 miliardi l'anno. Da luglio la spesa si riduce a poco più di 4. Ma il governo può confare sui 2,6 miliardi già stanziati dall'esecutivo Gentiloni per il reddito di inclusione, Per accontentare i pentastellati l'Economia deve rastrellare dunque entro luglio un paio di miliardi. Un intervento che Di

Maio considera «minimale» e appena sufficiente. Del resto il via libera al "deficit europeo" è stato dato solo in cambio di rassicurazioni su questa iniziale mísura. Che, peraltro, entrerebbe strategicamente in vigore poco dopo le elezioni europee; sarà lo strumento principale della campagna elettorale grillina, «Del resto-è il ragionamento che fanno a Palazzo Chigi sponda M5S - Salvini ha già ottenuto tanto con la linea seguita sui migranti. Quel poco che si può fare nella legge di Bilancio, tocca a noi». Le uniche alternative praticabili per esaudire "in toto" le richieste di Carroccio e grillini comporterebbero invece un costo altissimo in termini di consenso. Nei vertici di maggioranza, infatti, è stata valutata in due occasioni l'idea di far scattare le clausole lva e di dirottare le risorse per i cosiddetti 80 euro di Renzi. In questo modo Conte si ritroverebbe un tesoro da almeno 20 miliardi. Ma entrambe le soluzioni sono state bocciate. La

prima perché provocherebbe un aumento delle tasse, la seconda perché colpirebbe oltre 11 milioni di contribuenti Risultato; Salvini e Di Maio devono accontentarsi. E magari sperare in quello che ha detto il ministro dell'Economia domenica a Cernobbio: «Noi puntiamo ad una crescita del pil all'1,6%. Se cresce il pil, scende il deficit». Peccato che le stime a questo proposito già segnalano una pesante inversione di marcia. Anche per questo gennaio, se il governo sarà ancora in carica. diventerà il mese della resa dei conti con Tria,

> Il numero nella nota di variazione: è il massimo di flessibilità consentito dalla Ue. M5S e Lega hanno detto sì per fermare lo spread Ma il prezzo è alto



prosente documento el ad uso esituano dal committenta

Dogg:1 20/ 7 400/